

La scomparsa**Loris Rossi, la voce critica dell'architettura****Bruno Discepolo**

La scomparsa di Aldo Loris Rossi, giovedì scorso, priva la città di Napoli e la comunità degli architetti italiani di una figura autorevole e una voce autonoma, e spesso critica, nel dibattito culturale. Loris Rossi, come il suo collega Nicola Pagliara, deceduto poco più di un anno fa, entrambi cittadini napoletani per elezione e non per nascita, apparteneva ad una generazione che ha segnato il passaggio da una ormai lontana stagione dei maestri dell'architettura moderna – i “pionieri”, nella definizione di Paolo Portoghesi – ad una più incolore, generica e meno esaltante fase che ha caratterizzato, e ancora oggi continua a segnare, l'ambiente universitario e, al tempo stesso, il mondo della produzione architettonica.



neva ad una generazione che ha segnato il passaggio da una ormai lontana stagione dei maestri dell'architettura moderna – i “pionieri”, nella definizione di Paolo Portoghesi – ad una più incolore, generica e meno esaltante fase che ha caratterizzato, e ancora oggi continua a segnare, l'ambiente universitario e, al tempo stesso, il mondo della produzione architettonica.

*Continua a pag. 40***Dalla prima di Cronaca****Loris Rossi, la voce critica dell'architettura****Bruno Discepolo**

I suoi esordi, nel panorama italiano e internazionale, furono folgoranti, improntati ad una ricerca, soprattutto linguistica, connotata da una forte matrice sperimentale, confermata poi nel corso di una lunga militanza, condivisa sia sul piano professionale che accademico che, infine, su quello politico e delle idee. Perché Aldo Loris Rossi fu sempre, contemporaneamente, architetto, docente universitario, polemista e uomo impegnato in battaglie e su più fronti, da quelli ambientalisti a quelli referendari, al fianco dei movimenti radicali. Coniugando, in una originale formula mutuata solo da un caposcuola come Bruno Zevi, le lezioni organiche di Frank Lloyd Wright a quelle civili di Marco Pannella. Nel 1970 si aggiudica (“nom-

bre d'or”), insieme a Donatella Mazzoleni, il Grand Prix International d'Urbanisme et d'Architecture, con un progetto per una città verticale di 750.000 abitanti. Come architetto ci ha lasciato opere importanti, che già appartengono alla storia dell'architettura contemporanea napoletana, è il caso dell'edificio residenziale a San Giacomo dei Capri e la Casa del Portuale, sempre a Napoli. Mentre meno convincente resta la declinazione dello stesso tema, impianto e sistema generativo della forma architettonica, utilizzato per il complesso di Piazza Grande, ai Ponti Rossi. Su di un altro piano, e dimensione urbanistica, il suo cimento nel provare a ridisegnare l'intero tessuto urbano e metropolitano, come negli studi di Eco-Neapolis e in quelli successivi, volti tutti a riconfigurare, in una dimensione in bilico tra utopia vi-

sionaria e metalinguaggio formalistico, possibili assetti alternativi urbani e territoriali.

Aldo è stato un personaggio dal forte carattere, in grado di suscitare passioni estreme, tra i suoi allievi ed estimatori, e ostilità non meno accentuate, tra chi professava opinioni e passioni diverse. Anch'io, e non mi fa velo il ricordarlo in questa triste circostanza, spesso mi sono ritrovato, su analisi o proposte per la città metropolitana di Napoli, in disaccordo con lui, senza però che questo potesse mai limitare il nostro dialogo e confronto.

Napoli perde, con la sua scomparsa, così come già con quella di Nicola, una voce autonoma, polemica, a volte scomoda, ed anche per questa ragione diviene sempre più afona, omologata nelle posizioni non meno che privata di un vero pensiero critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA